

Composizione di
Fernanda De Maio
con disegni di
Anna Armentani
e Stefano Eger
e fotografia
di Mimmo Jodice,
L'utopia
nell'utopia.
Un fun palace nel
real albergo dei
poveri di Napoli



L'UTOPIA NELL'UTOPIA: UN FUN PALACE PER IL REAL ALBERGO DEI POVERI

Fernanda De Maio

I risvolti urbani insulari e le architetture-infrastrutture dell'utopia settecentesca napoletana lungi dal promuovere uno spazio di condivisione per tutti i cittadini, si saldano fin dall'inizio della dinastia borbonica, piuttosto, al dibattito tipicamente illuminista sul diritto di punire. Trasformate o create per gestire "gentilmente" la punizione e la miseria, l'isola riflessa di Fabrizia Ramondino - Ventotene -, l'isola che non c'è, cantata da Edoardo Bennato - *Nisida* - non meno delle architetture di Ferdinando Fuga per Il Real Albergo dei Poveri, il cimitero delle 366 fosse e i Granili, o quelle di Francesco Collicini per l'opificio di San Leucio, la città ideale di *Ferdinandopoli* e la fattoria modello di Carditello, tornano tra XX e XXI secolo, nell'immaginario di artisti e creativi come modelli e sfondi in cui mettere in scena sogni anarchici, percorsi pedagogici innovativi, visioni operaiste, illusioni di ludiche libertà, vagheggiamenti di rinnovato impegno sociale. Così la più incompiuta e coercitiva delle opere del Fuga diviene in questo disegno che ricomponne il progetto per un nuovo *Fun Palace*¹, una sintesi delle matrici e del vocabolario dell'architettura utopica dal Settecento ad oggi; dentro una griglia cartesiana in cui si sovrappongono le isoipse che descrivono le differenti scale di lettura del manufatto fughiano, in relazione alla città partenopea e alla sua geografia, il dispositivo che riabi(li)ta il gigantesco frammento in tutte le sue parti è un condotto dalle differenti valenze. Semplice binario in cui scorrono gli elementi che trasformano gli eroici spazi delle *rue corridor* in luoghi per eventi ludici, esposizioni e manifestazioni teatrali, il condotto attiva alle diverse quote in modi variabili e continui gli affacci sulle corti, gli spazi della corte-chiesa centrale, i punti dei crolli recenti, definendo un panorama di interventi sincretici che reinterpretano in modo antitetico le rigide sequenze del labirintico palazzo Fuga.

1. Si tratta del progetto di Anna Armentani e Stefano Eger studenti dell'atelier di heritage 2016/2017 del corso di laurea magistrale di tecniche e culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia, coordinato da Fernanda De Maio.